VACCHE VOLANTII

La fame non fa più notizia, neppure quando raggiunge proporzioni catastrofiche: 13 milioni di persone sono colpite dalla carestia in sei paesi dell'Africa Australe (Mozambico, Zimbabwe, Malawi, Zambia, Lesotho e Swaziland); altri 6 milioni rischiano di morire di fame in Etiopia, una calamità più devastante che negli anni '80 e '90.
Al di là delle emergenze, 40 mila persone muoiono ogni giorno per fame o malnutrizione.
Ma non se ne parla: quello della fame è diventato un problema imbarazzante e scandaloso.
Il «Piano d'azione», varato da 180 paesi al World Food Summit di Roma nel 1996, si prefiggeva di dimezzare la popolazione affamata nel mondo entro il 2015. L'ultimo rapporto della Fao, Situazione dell'insicurezza alimentare nel mondo 2002, ammette che gli affamati sono diminuiti appena di 2,5 milioni l'anno, invece dei 24 milioni programmati.
Eppure, a detta degli esperti, la soluzione tecnica per sfamare tutti esiste, se si volesse. A parole, tutti lo vogliono; ma le soluzioni pratiche vengono spesso contestate e rifiutate. E non è l'unica contraddizione, a cominciare dalle cifre.
I numeri della fame sono molto discussi: secondo il rapporto della Fao a soffrie sarebbero 840 milioni.
A questi bisogna aggiungere altri 300 milioni di malnutriti.
Per altre organizzazioni le statistiche sarebbero molto più elevate.
L'assurdo, poi, è che l'85% degli affamati nel mondo vivono nelle campagne, dove si produce il cibo.
Cause della fame non sono solo siccità e calamità naturali, ma anche meccanismi perversi: guerre e instabilità politica, corruzione e inettitudine di governi locali, Aids e altre epidemie, maneggi di multinazionali

e finanziari, disuguaglianze e ingiustizie sociali… Base di tutto, però, è la povertà: il cibo c'è, specialmente nei paesi sviluppati, ma la gente non ha soldi per comprarlo.
Per salvare dalla fame i sei stati dell'Africa Australe, il «Programma alimentare mondiale» dell'Onu ha inviato migliaia di tonnellate di cereali, metà dei quali proveniente dagli Stati Uniti, in gran parte modificati geneticamente. Inizialmente vari governi hanno rifiutato l'aiuto: «Meglio morire di fame che avvelenati» diceva il presidente dello Zambia. Ma poi hanno accettato il «dono».
Oltre che dal rischio per la salute, tale rifiuto è motivato da ragioni economiche: se i semi geneticamente modificati venissero seminati, potrebbero contaminare altri prodotti agricoli da esportazione, che verrebbero rifiutati dai mercati europei, dove i cibi transgenici sono banditi.
Ma le conseguenze più disastrose per le economie agricole dei paesi in via di sviluppo (pvs) vengono dalle eccedenze alimentari dei paesi ricchi. Grazie ai forti sussidi governativi agli agricoltori e allevatori europei e americani, cereali, latte, zucchero… vengono immessi nei mercati dei pvs a un prezzo inferiore al costo di produzione, facendo concorrenza ai produttori locali. Al contrario, i prodotti agricoli dei psv sono soggetti alle restrizioni doganali dei paesi ricchi.
E tutto in barba ai dogmi della globalizzazione, concorrenza, libero mercato…
«Igoverni europei potrebbero mandare, ogni anno, 21 milioni di mucche da latte in un viaggio attorno al mondo, con scali nelle più

grandi città» sottolinea un volantino della Cafod,
Ong cattolica inglese, promotrice della campagna
Flying cows (vacche volanti) per invocare regole commerciali
uguali per tutti. Una mucca europea, infatti,
riceve in media un sussidio di 2,20 euro al giorno:
cifra che costituisce il reddito medio di metà della
popolazione mondiale, quasi 3 miliardi di persone.
La somma che l'Africa perde a causa delle regole
commerciali ingiuste è maggiore di quella richiesta
per cancellare il suo debito estero.
«Causa della fame è la povertà – afferma Civiltà Cattolica,
nov. 2002, n. 3658 -. L'unica soluzione sembra
essere quella di mettere gli affamati in condizione
di produrre il cibo per sopravvivere… I paesi ricchi,
più che trasferire o "donare" le proprie eccedenze,
con effetti disastrosi per l'agricoltura dei paesi poveri,
dovrebbero piuttosto smantellare i sussidi alla propria
agricoltura e favorire
il buon governo dei paesi
poveri, in modo da aiutarli
a combattere la povertà».
Non bastano le scelte economiche;
bisogna fare
scelte etiche.

BENEDETTO BELLESI